**PER LA FESTIVITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO NON E’ DISPONIBILE LA RASSEGNA CEI**

Sir

**Papa Francesco per la festa dei santi Pietro e Paolo: “Unità e profezia”**

In una Basilica di San Pietro ancora sottoposta ai vincoli imposti dal Coronavirus, Francesco ha celebrato, con le stesse modalità usate per il Triduo Pasquale e il tempo di Pasqua, la Messa in cui si ricordano i due Apostoli "romani" che secondo la tradizione furono martirizzati a Roma: Pietro ai piedi del Colle Vaticano, Paolo nella zona delle Tre Fontane. “Celebriamo insieme due figure molto diverse: Pietro era un pescatore, Paolo un colto fariseo che insegnava nelle sinagoghe, e quando le loro strade si incrociarono, discussero in modo animato. Erano insomma due persone tra le più differenti, ma si sentivano fratelli, come in una famiglia unita”

 Unità e profezia. Sono le parole chiave che Papa Francesco ha utilizzato oggi nella sua riflessione per la Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. In una Basilica di San Pietro ancora sottoposta ai vincoli imposti dal Coronavirus, Francesco ha celebrato, con le stesse modalità usate per il Triduo Pasquale e il tempo di Pasqua, la Messa in cui si ricordano i due Apostoli “romani” che secondo la tradizione furono martirizzati a Roma: Pietro ai piedi del Colle Vaticano, Paolo nella zona delle Tre Fontane. “Celebriamo insieme due figure molto diverse – ha esordito il Papa nella sua omelia –, Pietro era un pescatore, Paolo un colto fariseo che insegnava nelle sinagoghe, e quando le loro strade si incrociarono, discussero in modo animato. Erano insomma due persone tra le più differenti, ma si sentivano fratelli, come in una famiglia unita”. E qui il primo affondo di Francesco: unità ! Un’unità non costruita però su presupposti umani ma innanzitutto sulla parola del Signore che ”non ci ha comandato di piacerci, ma di amarci – ha detto – perché è Lui che ci unisce, senza uniformarci”. E insieme alla Parola la preghiera, “perché dalla preghiera – ha aggiunto – viene un’unità più forte di qualsiasi minaccia. L’unità è un principio che si attiva con la preghiera, che permette allo Spirito Santo di intervenire, di aprire alla speranza, di accorciare le distanze, di tenerci insieme nelle difficoltà”. Una preghiera incessante, dunque, per tutti. In particolare per chi ci governa. “Ma questo governante è …, e i qualificativi sono tanti e io non li dirò perché non è il luogo né il posto”, ha sottolineato parlando a braccio, ma pregare per loro “è un compito che il Signore ci affida. Lo facciamo? Oppure parliamo, insultiamo, e basta?”. Nelle parole del Papa poi, ancora una volta la condanna di un atteggiamento inutile e dannoso e più volte da lui stigmatizzato: la lamentela. Nella prima comunità cristiana “nessuno si lamenta del male, del mondo, della società. “Tempo sprecato e inutile per i cristiani quello passato a lamentarsi di quello che non va – ha proseguito – perché le lamentele – ha ribadito – non cambiano nulla. Quei cristiani non incolpavano Pietro, non sparlavano di lui, ma pregavano per lui. Non parlavano alle spalle, ma a Dio”.

Da qui, l’invito a custodire l’unità mormorando di meno e pregando di più, a ricordarci di coloro che ci sono stati affidati, e in particolare di “quelli che non la pensano come noi, di chi ci ha chiuso la porta in faccia, di chi fatichiamo a perdonare. Solo la preghiera scioglie le catene, spiana la via all’unità”. E allora, come per Pietro in carcere, anche per noi “tante porte che ci separano si aprirebbero, tante catene che paralizzano cadrebbero”. Francesco ha quindi ricordato il rito della benedizione dei palli che secondo la tradizione, vengono conferiti al Decano del Collegio cardinalizio e agli Arcivescovi Metropoliti nominati nell’ultimo anno. Per l’Italia si tratta degli arcivescovi di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, e del vescovo eletto di Genova, padre Marco Tasca, che sarà consacrato vescovo l’11 luglio prossimo quando farà l’ingresso in città ricevendo il testimone dal cardinale Angelo Bagnasco che ha guidato la diocesi negli ultimi 14 anni. Le restrizioni imposte dal Coronavirus, poi, oltre a vietare una più vasta partecipazione di fedeli, hanno impedito alla delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli di partecipare alla celebrazione. È la prima volta infatti, che lo scambio di visite delle delegazioni tra il Patriarcato ecumenico e la Santa Sede si interrompe. Un’usanza istituita dopo lo storico incontro del 1964 tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora, a Gerusalemme, e alla successiva remissione delle reciproche scomuniche. “Una bella tradizione – ha detto Francesco – Pietro e Andrea erano fratelli e noi, quando possibile, ci scambiamo visite fraterne nelle rispettive festività: non tanto per gentilezza, ma per camminare insieme verso la meta che il Signore ci indica: la piena unità”. Un pensiero questo che ha preceduto il secondo affondo del Papa: la profezia!

Tutto nasce dalla provocazione di Gesù ai due apostoli. Da quel “ma tu chi dici che io sia” rivolto a Pietro, a quel “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”.

Due provocazioni diverse, che avvengono in contesti diversi, ma che al primo fa capire che “al Signore non interessano le opinioni generali, ma la scelta personale di seguirlo, mentre al secondo fa “cadere la sua presunzione di uomo religioso e per bene, così da farlo diventare Paolo, che significa ‘piccolo’”. Due provocazioni sulle quali però si fonda la profezia che li accompagnerà per sempre. Pietro sarà la “pietra” sulla quale Gesù edificherà la sua Sua Chiesa, mentre Paolo sarà trasformato in quello “‘strumento’ che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni”. Entrambi hanno accolto il Vangelo, e con esso quella provocazione che ribalta le nostre certezze,quel desiderio tutto umano “gestire la propria tranquillità, di tenere tutto sotto controllo”. Il mondo e la Chiesa, oggi, hanno bisogno di questa profezia, “non di parolai che promettono l’impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile”. E poi l’appello finale. “Oggi – ha ricordato con forza – non servono manifestazioni miracolose, ma vite che manifestano il miracolo dell’amore di Dio. Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclami, ma servizio. Non teoria, ma testimonianza. Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri; non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri; non del consenso del mondo, ma della gioia per il mondo che verrà; non di progetti pastorali efficienti, ma di pastori che offrono la vita: di innamorati di Dio”. Una profezia vivente che “cambia la storia”. E se c’è “sempre chi distrugge l’unità e chi spegne la profezia – ha concluso – il Signore crede in noi e chiede a te: “Vuoi essere costruttore di unità? Vuoi essere profeta del mio cielo sulla terra?”. Lasciamoci provocare da Gesù e troviamo il coraggio di dirgli: “Sì, lo voglio!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Iran, mandato d’arresto per Trump per l’uccisione del generale Soleimani**

**Teheran ha emesso mandati d’arresto per 36 cittadini di Stati Uniti e di altri Paesi per l’uccisione del generale Soleimani, avvenuta a gennaio in Iraq: tra loro, c’è anche il presidente Usa. Ha chiesto aiuto all’Interpol: che però, con ogni probabilità, lo ignorerà**

di Redazione online

L’Iran ha emesso mandati d’arresto per 36 cittadini di Stati Uniti e altri Paesi, incluso il presidente americano Donald Trump. L’accusa è quella di aver ordinato, preparato e attuato l’uccisione, avvenuta il 3 gennaio scorso a Baghdad, in Iraq, del generale Qassem Soleimani, comandante delle forze Qods dei Pasdaran. Ad annunciarlo è stato il procuratore di Teheran, Alghasi Mehr, citato dall’agenzia iraniana Fars. «Teheran chiederà nei prossimi giorni all’Interpol di intervenire per l’arresto del capo della Casa Bianca», riportano le agenzie stampa iraniane.

La decisione iraniana segnala un aumento della tensione tra Teheran e gli Usa: ma Trump non corre il rischio di essere arrestato. Dopo aver ricevuto una richiesta — cosa non ancora avvenuta — l’Interpol, che ha base a Lione, in Francia, decide se condividere o meno l’informazione con i Paesi che ne fanno parte. Può decidere di pubblicarla o meno. È altamente improbabile che l’organismo internazionale dia corso alla richiesta di Teheran: anche perché gli è vietato intervenire sulle azioni di un politico.

Soleimani, che aveva 62 anni, ed era il più influente generale iraniano — considerato il numero 2, di fatto, della gerarchia del potere a Teheran — è stato ucciso con una operazione condotta da un drone statunitense. A ordinare l’operazione è stato il presidente Trump. La sua morte, secondo tutti gli analisti, ha cambiato le regole del gioco in Medio Oriente e accelerato, nei fatti, la già strisciante guerra a basso profilo tra Stati Uniti e Iran.

Nato nel 1957 vicino alla storica città di Rabor, origini contadine e esordi da operaio, Soleimani era entrato giovanissimo nelle Guardie Rivoluzionarie che avevano garantito al movimento dell’Ayatollah Khomeini di rovesciare lo Shah Reza Pahlavi. Nominato, tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio dei Novanta, comandante delle forze Al Quds, fiore all’occhiello delle truppe d’élite iraniane, gli venne affidato il compito di coltivare i rapporti con l’Hezbollah, il «Partito di Dio», che rappresenta il braccio armato degli sciiti libanesi, e di sostenere il regime di Bashar Assad in Siria, contro le rivolte scoppiate nel 2011. Nei mesi immediatamente precedenti alla sua morte, le forze d’élite di Soleimani avevano partecipato alla distruzione delle raffinerie saudite, ai blitz contro le petroliere in transito nello Stretto di Hormuz e all’assedio dell’ambasciata statunitense a Bagdad. Sopravvissuto ad incidenti aerei (2006) e attentati (2012), non è riuscito a evitare i missili che lo hanno però raggiunto a gennaio, mentre si trovava — ancora una volta — fuori dal territorio iraniano, in Iraq.

L’ordine di uccidere Soleimani era stato dato dallo stesso Trump che aveva salutato il successo della missione postando su Twitter una bandiera a stelle e strisce. Il generale Soleimani — ha poi detto Trump, «stava preparando nuovi attacchi» contro le forze statunitensi nella regione. «Il suo regno di terrore è finito. Non lo abbiamo ucciso per un cambio di regime o per iniziare la guerra. Ma siamo pronti a qualunque risposta sia necessaria. Il futuro dell’Iran appartiene al popolo che vuole la pace, non ai terroristi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Scandalo pedofilia in Germania: «Inchiesta con 30mila sospettati»**

**Il ministro della Giustizia del Land parla delle indagini e dice: «È ora che gli autori di questi crimini escano dall’anonimato».**

di Monica Ricci Sargentini

Se i sospetti dei procuratori saranno confermati il risultato sarà di aver sgominato la più grande rete di pedofili che la Repubblica Federale ricordi. In Nordreno-Vestfalia l'unità contro i crimini cibernetici indaga su 30mila persone. Lo ha dichiarato alla stampa il ministro della giustizia del Land Peter Bisenbach: «Vogliamo far uscire dall’anonimato di Internet le persone che abusano dei bambini e quelli che li sostengono».

L'indagine riguarda la distribuzione e il possesso di materiale pedopornografico oltre che diverse forme di abusi come gli utenti che sui forum si danno persino consigli su come rendere i piccoli più docili.

La task force

Il primo luglio il ministero della Giustizia lancerà una task force speciale contro i pedofili. Si chiama ZAC (Zentrale Anlaufstelle Cybercrime) ed è guidata da Markus Hartmann. L'inchiesta è partita nell'ottobre 2019 quando la polizia ha arrestato un uomo di 43 anni a Bergish Gladbach con l'accusa di aver abusato della figlia quando era bambina. Secondo gli investigatori l'uomo aveva filmato l'orrore e lo aveva condiviso online. È così che si è arrivati a smascherare un network di pedofili che arriva fino all'Austria e alla Svizzera. Fino ad oggi sono 70 le persone identificate e, lo scorso maggio, uno di loro è stato condannato a 10 anni di prigione.

Il materiale e i tempi

Gli investigatori sono alle prese con una grande quantità di materiale che li sommerge di lavoro e rischia di rendere l'indagine molto lenta. In molti casi i sospettati sono degli sconosciuti, non ci sono nomi. Lo scorso giugno il ministro dell'interno di Nordreno-Vestfalia, Herbert Reul, aveva ammesso che «tanto più a lungo si cerca, più casi si scoprono».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mes, la stretta del Pd su Conte: "Basta incertezze, quei soldi servono alla Sanità". Il M5S: "Nostra posizione non cambia"**

**I dem in pressing sul premier in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 luglio. E intanto - da Forza Italia ad alcuni governatori di centrodestra- nasce una maggioranza trasversale di favorevoli al fondo salvastati**

È ancora buio pesto sul Mes. Ed è proprio sul fondo per le spese sanitarie messo a disposizione dall'Europa per quasi 37 miliardi di euro, che si abbatte la stretta del Pd. Nicola Zingaretti lo ha ribadito anche oggi sul Corriere della sera, attaccando lo stallo di Giuseppe Conte: "Basta tergiversare quei soldi sono utili alla sanità", sostiene il segretario dem. Una posizione già sostenuta con forza a inizio giugno, in una lettera al Sole24Ore: "Dico sì al Mes senza se e senza ma. Serve un cambio di rotta, il servizio sanitario va letto come grande driver di sviluppo e di benessere".

"Ad oggi la posizione del Movimento 5 stelle sul Mes non cambia. E' la stessa di ieri, di una settimana fa e di un mese fa", è la risposta del M5S a Zingaretti. "Appunto, è esattamente questo il problema - replica il il vicecapogruppo del Pd alla Camera dei Deputati Michele Bordo- In questi mesi è cambiato tutto, in Europa sono stati messi in campo strumenti mai visti prima e rimanere fermi significa solo essere miopi e irresponsabilmente ideologici".

Il Pd continua dunque a fare pressione affinché il governo faccia ricorso al nuovo fondo salva Stati, che mette a disposizione danaro immediatamente fruibile per la sanità italiana e a interessi bassissimi. Si tratta infatti di un prestito più vantaggioso rispetto al fondo salva Stati "standard", di cui ha beneficiato la Grecia in passato.

E Giuliano Pisapia, europarlamentare del Pd, sottolinea: "Basta rinvii, l'Europa ci mette a disposizione per la sanità 37 miliardi. Non prenderli sarebbe sprecare un'occasione per tutelare la salute di tutti i cittadini".

Sul sì Mes in Parlamento e nel Paese sta nascendo anche una maggioranza trasversale. Forza Italia, ad esempio, è favorevole al Mes a differenza di Lega e Fratelli d'Italia e ha provato ieri a stanare Conte su questo nodo che mette a rischio la maggioranza. Se continuerà il "ni" del premier sull'uso di quei soldi, "non voteremmo lo scostamento di bilancio", è stato l'ultimatum della capogruppo al Senato Anna Maria Bernini. E oggi la sua omologa alla Camera Mariastella Gelmini ribadisce: il Mes rappresenta un'opportunità da cogliere", ha detto a La7.

Mes, Salvini: "Lo fermiamo". Ma Forza Italia minaccia: "Va usato. Se Conte rinvia ancora, non voteremo scostamento di bilancio"

E anche tra molti governatori di centrodestra - ad esempio quello della lombardia Fontana, quello della Liguria Toti o del Piemonte Cirio - ci sono posizioni di apertura.

Le riserve, soprattutto ideologiche, dei 5 Stelle sugli aiuti europei sono note da tempo. Al M5S risponde anche uno storico dirigente comunista come Emanuele Macaluso, che ne critica l'ostinazione al no: "Se i Cinque Stelle sono così dementi da non pigliare risorse che servono alla Sanita', si prenderanno le loro responsabilità".

In mezzo c'è il presidente del Consiglio, reduce da uno scontro sul tema con la cancelliera tedesca Angela Merkel e preoccupato - secondo le opposizioni - di non irritare troppo il Movimento.

Nel breve, a "inchiodarlo" a un sì o no potrebbe essere il Consiglio europeo del 17 e 18 luglio. Alla vigilia del vertice il premier potrebbe riferirne al Parlamento con un'informativa, o darne generiche comunicazioni. Nel primo caso, sarebbe inevitabile un accenno al Mes e alla posizione dell'Italia rispetto al fondo, specie dopo il monito della cancelliera tedesca Merkel all'Italia perché lo usi. E i nodi verrebbero al pettine ancor di più se fosse citato in una risoluzione della maggioranza, messa poi ai voti dell'Aula. Se invece prevalesse il silenzio sul Mes, il governo potrebbe continuare a temporeggiare ma dovrebbe resistere alle proteste di Lega e Fratelli d'Italia che cercano di mettere in crisi il governo proprio sul Fondo salva-stati.

Nel frattempo Luigi Di Maio rilancia e traccia il prossimo traguardo: dopo aver ricordato che dal primo luglio sarà effettivo il taglio del cuneo fiscale che riguarderà 16 milioni di lavoratori, annuncia la sfida successiva: "una grande e ambiziosa riforma fiscale che dovrà interessare tutti - sottolinea l'ex capo politico del M5s su Facebook - perché il tema delle tasse esiste e va affrontato con coraggio". E sentenzia: "È l'unica strada da intraprendere per sostenere famiglie, lavoratori e imprenditori"

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Braccianti della frutta a Cuneo accampati di notte al Movicentro. Appello del vicesindaco: “Servono protocolli della Prefettura”**

lorenzo boratto

Da venerdì sono iniziati i controlli periodici, ogni mattina, sotto il belvedere del Movicentro a Cuneo, di nuovo utilizzato come riparo dai senzatetto. Fino all’altro giorno tra le 10 e 15 persone vi si accampavano ogni notte. Erano state le Acli (che nella struttura hanno una sede, dove c’è pure una delle 5 farmacie comunali) a inviare una foto giovedì per illustrare la situazione, con un appello: «Si trovi il modo di installare una tenda, magari delle brandine e almeno un bagno chimico per queste persone. La situazione attuale non è dignitosa».

Per tentare di risolvere il problema dell’occupazione della struttura, il sottopasso era stato «sigillato» dal Comune il 21 maggio con reti da cantiere, in attesa che vengano installati cancelli automatici nei prossimi mesi. Una chiusura «a tempo indeterminato per motivi sanitari legati al Covid-19», che però non è servita.

Il vicesindaco, Patrizia Manassero: «Chi dormiva di nuovo nella zona del Movicentro era lì volontariamente, per scelta, e non voleva utilizzare i dormitori della città. Anche Cuneo è al lavoro con i Comuni del Saluzzese che stanno affrontando la questione dei braccianti impegnati nella raccolta della frutta: servono i protocolli della Prefettura per le persone senza fissa dimora candidate a lavorare in agricoltura. Con terzo settore e volontariato stiamo cercando soluzioni». Sì, perché fra poco la situazione sarà destinata ad aggravarsi: al momento la «Città dei ragazzi» a San Rocco Castagnaretta è chiusa, così come il dormitorio in via Fossano. Il centro emergenza all’ex caserma Piglione, gestito dalla Croce rossa, chiuderà martedì: era nato come «emergenza freddo» e adesso è aperto per diversi mesi l’anno. Ha oltre 30 posti, nell’ultimo periodo sempre occupati.

Da segnalare poi il caso di un bracciante agricolo del Burkina Faso di 27 anni che per tre volte in una settimana ha occupato abusivamente Villa Sarah a Cuneo. È stato individuato e denunciato dalla Squadra volante della polizia. Il giovane, regolare in Italia, periodicamente toglieva i lucchetti dei proprietari (per mettere il suo), aveva allestito una piccola cucina da campo, un letto, utilizzando un vecchio pozzo per l’acqua e collegandosi abusivamente a un palo dell’elettricità per ricaricare il suo smartphone. Ma l’edificio, oltre a essere proprietà privata, è pericolante e non sicuro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_